

Il *Faust* di Goethe nasce animato dalla corrente dello *Sturm und Drang* e dal nuovo classicismo che, contemporaneamente e con numerosi punti di complementarità, occupano la scena culturale tedesca a cavallo tra XVIII e XIX secolo.

Lo *Sturm und Drang* (letteralmente “tempesta e assalto”) nasce da una nuova concezione dello spirito artistico e creatore dell’uomo, per la cui azione è insufficiente la sola sua parte razionale. Esso muove da concezioni religiose di impronta protestante, ponendo come termini di opposizione il discorso umano, fallace poichè razionale, e la Parola divina, portatrice di verità assoluta; da questa base, sviluppa una concezione artistica che spiega l’ispirazione poetica di qualunque genere e tempo come parola profetica suggerita da Dio: sullo stesso piano vengono posti i profeti della Bibbia, il genio di Omero o Shakespeare, il “daimon” classico di cui parla Socrate.

L’ispirazione poetica assume così anche gli aspetti di ispirazione tanto divina quanto demoniaca, intendendo con questo termine una potenza non peculiarmente negativa, ma assolutamente altra dall’orizzonte umano, che si impossessa dell’uomo per permettergli di trascendere la sua esperienza.

Le figure, in cui Goethe rappresentò sé più direttamente, sono figure demoniache: Werther che si abbandona alla passione per amore della passione, Prometeo che crea vita per irresistibile impulso creativo e Faust che infaticabilmente progredisce e si supera per la necessità stessa di progresso e di autosuperamento.

Nella costante tensione all’*oltre* che caratterizza quest’immagine di uomo titanico, si manifesta una compenetrazione tra forze del cosmo e dell’anima, imponendo a quest’ultima lo slancio volto ad abbracciare il *Tutto* che la circonda. La vita è sentita come lotta, ma la lotta è parte integrante di una misteriosa, onnipresente armonia, poggiante sulla interferenza di forze opposte.

Quest’incontro tra cosmo e uomo, specificatamente tra natura e genio, si realizza pienamente nella riscoperta della classicità greca, percepita come passato non defunto che, se apprezzato dall’uomo moderno, può rivitalizzare il presente e restituire ad esso l’armonia che il progresso razionalizzatore ha infranto: questa immagine appare lampante nell’idillio “*Der wanderer*” (il viandante), in cui Goethe stesso rappresenta la scoperta di un tempio greco, segno di vitalità spontanea, da parte di un viandante nordico, espressione dell’artista europeo.

Con questa poesia, Goethe fonda l’essenza del classicismo tedesco, volto a scoprire la vitalità perennemente rinascete dell’arte greca, portatrice, nella sua assoluta purezza, di verità estetiche ed esistenziali eterne e immortali; l’arte moderna non deve, quindi, limitarsi a riprodurre le forme di quell’antichità, ma deve assorbirne l’essenza per tradurla nelle proprie forme.

Il viaggio e la sfida di Faust rappresentano questa esigenza di discesa alla ricerca dell’origine per ottenerne una rinascita; in esso egli realizza allo stesso tempo il travalicamento della propria esperienza umana razionale e l’immersione in una realtà altra con cui confrontarsi.

Faust mitico

La leggenda faustiana si lega al medico Georg Faust, rinomato mago e negromante, tedesco, del Wuttemberg. Le sue gesta si compiono soprattutto nella regione di Erfurt e visse probabilmente tra 1480 e 1536 sullo sfondo del travagliato processo storico che avrebbe portato alla Riforma protestante. Studioso e ciarlatano apprese le arti magiche e Cracovia o in qualche altro centro famoso di questi insegnamenti, si fregiava dei titoli di filosofo dei filosofi, Maestro, negromante, astrologo, mago, chiromante.. le fonti sono concordi nel dire che era un avventuriero privo di scrupoli, cinico e gaudente. Numerosi gli atti che lo riguardano, quasi tutte ingiunzioni a lasciare le città, denunce per negromanzia e sodomia.

Alcune fonti raccontano che fece apparire di fronte agli studenti personaggi mitici come Ettore, Agamennone, Ulisse, Polifemo, Elena. Si mormorava avesse fatto un patto con il diavolo. Sulla sua morte le fonti concordano: morì in locanda, venne ritrovato strangolato e con il capo rovesciato all’indietro, secondo la tradizione delle morti attribuite al Maligno.

La prima pubblicazione relativa a Georg Faust apparve nel settembre del 1587 a Francoforte sul Meno con *Storia del Dottor Johann Faust, rinomato mago e negromante. Di come egli impegnò a fissa scadenza l’anima col Diavolo, di quali singolari avventure vide o sperimentò egli stesso, fino al momento in cui ricevette la ben meritata ricompensa*. Si tratta di un volksbuch, uno di quei libri popolari, anonimi, ad alta tiratura e basso prezzo, venduti sulle bancarelle delle fiere.

Manifesto religioso

La storia di Faust figurava, nella Germania riformata in lotta con Roma, come un severo monito rivolto ai fedeli della chiesa luterana (il sottotitolo di un’edizione del Faust era “Sottomettetevi a Dio resistete al diavolo e questi fuggirà lontano da voi”) e soprattutto una presa di posizione contro la dottrina cattolica del

libero arbitrio. Faust diviene una sorta di campione negativo della pretesa dell'uomo di costruire da sé il proprio destino; veniva consolidata la dottrina protestante per la quale la grazia è indispensabile alla salvezza dell'anima, di qualunque natura siano le scelte e i comportamenti umani.

Christopher Marlowe

The tragical history of Doctor Faustus (1589-1592): con Marlowe il negromante tedesco, vagabondo e impenitente amatore, diventa un orgoglioso intellettuale, che non vuole semplicemente conoscere le cose del mondo, vuole dominarle e piegarle ai propri fini, uno spirito ribelle che paga, con la dannazione eterna, i piaceri e le conoscenze acquisite mediante il patto luciferino. Benché da tempo incline al pentimento, Faust non può essere salvato, perché sul rimorso prevale la disperazione, il peccato supremo.

Goethe

“il pregevole intreccio per marionette...risuonava e fremeva dentro di me. Anche io avevo solcato ogni campo del sapere e mi ero accorto ben presto della vanità di tale pratica. Anche io avevo compiuto le più disparate esperienze e ne ero uscito sempre più insoddisfatto e tormentato. Portavo dunque dentro di me tali pensieri ed altri ancora e in ore solite mi dilettao con essi, senza peraltro metterli sulla carta. Più di ogni altra cosa nascondevo tuttavia a Herder i miei esperimenti mistico-cabalistici..” (da *Poesia e verità* (1770-71)). Forse già nel 1772 egli mise mano alla penna per ricavare alcune scene dalla storia di Faust: impiegherà 60 anni, la durata dell'intera vita, per portare a termine la sua opera.

FAUST

Nella prima scena Faust si presenta con una descrizione fedele a quella tramandata nel '500, il personaggio ha accumulato un ricco bagaglio di conoscenze e può vantarsi di titoli altisonanti che nascondono la vacuità dei suoi insegnamenti (*meno per il naso gli studenti... non m'immagino di insegnare agli uomini/ come correggersi, come migliorare..*). Faust non può insegnare la verità perché non rivela la sua essenza, ma solo la sua apparenza sensibile.

Il ricorso alla magia si configura come un tentativo di arrivare ai segreti della natura senza passare attraverso la scienza che richiede fatiche tanto improbe quanto inutili. Il suo desiderio di uscire gli fa maledire la stanza dove finora è stato rinchiuso senza avere contatto con la vita pulsante all'esterno. Egli anela ad un'esistenza più autentica guidata dai sensi e non dalla ragione.

L'opera è divisa in due parti marcatamente distinte: Faust è, nella prima parte, simbolo del cercatore della verità; egli, deluso dalla scienza, constata che neppure la magia sazia il bisogno di sapere e anche l'esperienza amorosa si rivela per lui sconfitta dolorosa.

Nella seconda parte riceverà una sconfitta dolorosa anche dal desiderio del potere perché anche le intenzioni più nobili finiscono per macchiarsi di orrendi crimini.

Faust personifica lo *streben*^{*}, l'aspirazione, la volontà di superarsi; questo lo conduce. Il vitalismo lo tormenta imponendogli qualsiasi esperienza, nella realtà e fuori, nel regno delle Madri, sfera della pura immaginazione. Egli non perde mai fiducia nell'attivismo che lo sorregge, nel momento in cui la vita gli si spegne nelle membra riassume: *merita libertà, merita vita/ solo colui che ogni giorno deve conquistarle*. Persino Dio avallerà questo criterio a cui Faust obbedisce: l'uomo deve cadere per potersi risolleare, anche a prezzo di non distinguere tra quanto è lecito e quanto non lo è, l'importante è tendere sempre più in alto, sempre più in là.

Mefistofele perde la scommessa con Dio perché doveva riuscire a sviare Faust dalla sua aspirazione, fornendogli facili gioie, per avere la sua anima. In Faust mai si spegnerà lo *streben*. (*Colui che si affanna nella vita/ noi possiamo salvarlo./ e se dall'alto su di lui scende l'amore/ con parole di benvenuto/ lo accoglie la sfera dei beati*). Tuttavia lo *streben* non assicura la salvezza, può condurre alla perdizione quanto alla redenzione. L'ambivalenza dello *streben* è il vero nucleo ideologico del Faust: se l'uomo abbandona lo *streben* per piaceri facili della terra, è perduto; se l'uomo orienta la propria insoddisfazione verso uno scopo eticamente meritorio, quando converte il desiderio in desiderio di bene per tutti, gli sarà aperta la via alla redenzione.

* (*)*streben*= cercare, tendere, aspirare. Il suo lato negativo è il fatto di essere fonte di ansia e di tormento, tuttavia questo aspetto viene compensato dal carattere nobile di questa irrequietezza, infatti l'uomo che cerca rifiuta il godimento. La sua positività viene elevata a funzione salvifica. *finchè cerca l'uomo erra* fa osservare Dio a Mefistofele nel prologo in Cielo, è un errore involontario giustificabile sul piano morale anche se censurabile su quello razionale

MEFISTOFELE

Il diavolo goethiano è cinico, ingannatore, dissoluto e materialista. Attraverso le parole il diavolo si pone come colui che divide (dal greco “*diaballo*”=dividere) l’uomo dall’amore verso Dio e verso sé stesso. Egli vede solo l’esteriorità delle cose e delle azioni, non vede la loro intenzionalità; infatti, alla fine della prima parte, nella scena del carcere, Faust vuole salvare Margherita e Mefistofele pronuncia un’orribile sentenza dicendo “E’ giudicata!”, ma subito dopo viene contraddetto da una voce proveniente dall’alto: “E’ salva!”. Per Mefistofele è assurdo il tentativo di Faust di superare sé stesso in ogni cosa, egli però si fa personaggio positivo perché lo induce, porgendogli continuamente doni caduchi, a ricercare qualcosa che lo soddisfi veramente, egli si rivela come il mezzo usato da Dio perché Faust raggiunga la salvezza.

MARGHERITA

Margherita con la sua semplicità e fede religiosa si oppone alla figura di Mefistofele. Margherita da ingenua ragazza del popolo diventa una creatura di sublime intimità e verità come dimostra nei colloqui con Faust, durante la preghiera all’Addoloratae nella potente scena del Duomo. Ella è colei che eleva Faust alla sfere più alte che mai da solo avrebbe potuto raggiungere, nonostante la sete di assoluto che lo anima; non a caso toccherà proprio a Margherita comparire nel Paradiso tra le peccatrici redente che fanno corona alla Mater Gloriosa.

Il Faust, che pur si propone in forma teatrale, pare destinarsi soprattutto alla lettura. Ad un primo esame sembra prevalere uno stato di disorientamento dovuto, più che altro, alla stranezza dei personaggi e al modo alternativo di porsi al pubblico da parte di Goethe. Questa apparente mancanza di ordine e di forma della tragedia nasconde però la crescita poetica dello scrittore, nasconde un ordine più profondo, o meglio, la certezza che tale disordine fosse in realtà l’articolazione della vita umana.

Sin dall’inizio, nel “prologo in cielo”, il dialogo biblico annuncia al lettore che il tema della contesa è la sorte dell’umanità. E’ sin dal principio che Goethe si sforza di raggiungere una meta finale dell’opera e, vestendo i panni di Dio, promette chiarezza andando lui stesso contro il peccato, contro Mefistofele:

IL SIGNORE
Conosci Faust?

MEFISTOFELE
Il dottore?

IL SIGNORE
Il mio servo!

MEFISTOFELE
Vi serve in modo strano, a dir la verità.
Lo stolto non si ciba dei cibi della terra,
la mente in fermento lo porta lontano,
mezzo cosciente della sua pazzia;
dal cielo pretende le stelle più belle,
dalla terra ogni suprema voluttà,
e nulla, né vicino né lontano,
appaga il suo animo sconvolto.

IL SIGNORE
Se ora mi serve solo confusamente,
io lo guiderò presto alla chiarezza.
Quando il virgulto è verde il giardiniere
sa che il futuro porterà fiori e frutti.

MEFISTOFELE

Che cosa scommettete? Perderete anche lui,
se mi date licenza di guidarlo
cautamente a spasso a modo mio!

IL SIGNORE

Finché vive sulla terra,
ciò non ti sarà vietato.
Finché cerca, l'uomo erra.

In seguito, nella prima scena, viene rappresentata proprio quell'anima desiderosa di chiarezza, quell'anima disordinata, così piccola e così grande, che sta ad indicare la nostra ragione umana. E' qui che entra in gioco Faust, diviso tra l'insostenibilità della vita terrena e la presenza continua della voglia di superarsi.

FAUST

Filosofia ho studiato,
diritto e medicina,
e, purtroppo, teologia,
da capo a fondo, con tutte le mie forze.
Adesso eccomi qui, povero illuso,
e sono intelligente quanto prima!
Mi chiamano magister, mi chiamano dottore,
e già saranno almeno dieci anni,
di su, di giù, per dritto e per traverso,
che meno per il naso gli studenti...
E nulla, vedo, ci è dato sapere!
Il cuore per poco non mi scoppia.
La so più lunga, certo, di tutti i presuntuosi,
dottori e maestri, preti e scribacchini;
né scrupoli né dubbi mi tormentano,
non temo né l'Inferno né il demonio...
In cambio sono privato di ogni gioia,
non m'immagino di conoscere il giusto,
non m'immagino d'insegnare agli uomini
come correggersi, come migliorare.
Non possiedo né terra né denaro,
non ho gloria né onori in questo mondo;
questa vita non la vorrebbe un cane!
Per questo mi sono dato alla magia,
se mai per forza e bocca dello spirito
qualche segreto mi si palesasse,
e non dovessi più sudare amaro
a raccontare quello che non so,
e potessi conoscere nel fondo
che cosa tiene unito il mondo,
scoprire i semi delle forze attive,
non rimestare più tra le parole.
Vedessi, luce piena della luna,
per l'ultima volta la mia pena,
tu che aspettavo fino a mezzanotte
tante volte, vegliando al mio leggio:
poi apparivi con il volto mesto,
amica, sui miei libri e sulle carte!
Alla tua cara luce ah! potessi andare
sulle vette dei monti, librammi
con gli spiriti intorno alle caverne,
vagare per i prati al tuo chiarore,
strapparmi ai fumi spessi del sapere,

rigenerarmi nella tua rugiada!
Ah! Sono ancora chiuso in questo carcere?
Maledetto buco ammuffito,
dove anche la cara luce del cielo
penetra fosca dai vetri dipinti!
Soffocato da mucchi di libri
rosi dai vermi e coperti di polvere,
sui quali incombe su fino alla volta
una tappezzeria nera di fumo;
sconciato da ampolle e da alambicchi,
zeppo di decrepiti strumenti
accatastati dai progenitori...
Questo è il tuo mondo! Questo chiami un mondo!
E chiedi ancora perché il tuo cuore
ti si stringe pavido nel petto?
Perché un dolore che non sai spiegare
ti soffoca ogni fremito di vita?
Non ti circonda la Natura viva,
dentro la quale Dio ha creato l'uomo,
ma soltanto tra il fumo e la putredine
ossa di bestie e scheletri di morti.
Fuggine via! Via nel vasto mondo!

E fin da ora, in questa parte della realtà umana viene ad insidiarsi Mefistofele, il demonio e, sin dal principio, si fissa quello che sarà il tratto costante del rapporto tra i due.

Faust, Mefistofele
FAUST
Bussano? Avanti! Chi mi affligge di nuovo?
MEFISTOFELE
Sono io.
FAUST
Avanti!
MEFISTOFELE
Devi dirlo tre volte.
FAUST
Avanti, dunque!
MEFISTOFELE
Così mi piaci.
Noi due, mi auguro, ci accorderemo!
Perché, a scacciarti le malinconie,
eccomi qua nei panni di nobile cadetto:
abito rosso, ricami d'oro,
corta mantella di seta dura,
penna di gallo sul cappello,
lungo fioretto acuminato.
E ti consiglio, senza più ambagi:
indossa subito lo stesso abito,
così potrai sperimentare
leggero e libero cos'è la vita.
FAUST
In ogni abito sentirò il tormento
di questa angusta vita terrestre.
Io sono troppo vecchio per giocare,
troppo giovane per non desiderare.
Il mondo che cosa mi può offrire?

Rinunciare tu devi! rinunciare!
Questo è l'eterno ritornello
che risuona all'orecchio di ciascuno,
che ogni ora per tutta la vita
ci ricanta con voce roca.
Al mattino mi sveglio con orrore,
vorrei piangere lacrime amare
vedendo il giorno che nel suo cammino
non un mio voto appagherà, non uno,
che svuoterà con critiche ostinate
anche il presentimento del piacere
e con le mille inezie della vita
vieterà di creare al mio animo inquieto.
Quando cala la notte con angoscia
io debbo coricarmi sul giaciglio;
neppure su di esso trovo pace,
spaventato da incubi crudeli.
Il dio che mi abita nel petto
può commuovere il fondo del mio animo;
egli regna su tutte le mie forze,
e non può muover nulla al di fuori di me.
Io sento l'esistenza come un peso,
desidero la morte, odio la vita.
MEFISTOFELE
E tuttavia la morte non è mai benvenuta.

FAUST
Felice l'uomo al quale, fulgido di vittoria,
la morte cinge il capo di allori insanguinati,
felice chi la incontra dopo danze sfrenate,
allacciato da braccia di fanciulla!
Davanti alla potenza di quel sublime spirito
fossi caduto in estasi e spirato!

MEFISTOFELE
E tuttavia qualcuno, quella notte,
non ha bevuto una bevanda scura.

FAUST
Spiare, a quanto sembra, ti diverte.

MEFISTOFELE
Onnisciente non sono; però so molte cose.

FAUST
Se mi strappò a quel groviglio orrendo
allora un suono dolce e familiare
e illuse con l'eco di giorni felici
un resto di infantili sentimenti,
io maledico ogni allettamento,
ogni miraggio che avviluppa l'anima
e con forze che accecano e lusingano
la esilia in questa valle di tristezza!
Maledetto sia l'alto intendimento
con cui lo spirito s'intrappola da sé!
Maledetto l'abbaglio dei fenomeni
che si rovescia contro i nostri sensi!
Maledetta l'ipocrisia dei sogni,
l'inganno della gloria e di un nome che duri!
Maledetto il possesso che ci adula

come donna o figlio, come servo o aratro!
Maledetto Mammone, sia quando ci sprona
con i tesori a osare imprese audaci,
sia quando ci accomoda i cuscini
per invitarci a godimenti oziosi!
Maledetto sia il succo balsamico dell'uva!
Maledetta la grazia suprema dell'amore!
Maledetta speranza! Maledetta la fede!
E maledetta soprattutto la pazienza!

CORO DI SPIRITI invisibili

Guai! Guai!

Tu l'hai distrutto
il mondo bello
con pugno poderoso;
precipita, si sfalda!
Un semidio l'ha frantumato!

Noi portiamo
le sue macerie al Nulla,
e piangiamo
la bellezza perduta.

Poderoso
tra i figli della terra,
più splendido
ricostruiscilo,
rialzalo dentro il tuo petto!
Il corso di una vita nuova

comincia
con animo sereno,
e nuovi canti
risuoneranno!

MEFISTOFELE

Sono i più piccoli
del mio corteggio.

Ascolta: come vecchi saggi
consigliano il piacere dell'agire!

Nel vasto mondo,
via della solitudine
dove ristagnano sensi ed umori,
ti vogliono attirare.

Smettila di giocare col tuo cruccio,
che come un avvoltoio ti divora la vita;
persino la peggiore compagnia
ti fa sentire uomo fra gli uomini.

E questo non vuol dire
spingerti tra la feccia.

Non sono uno dei grandi;
tuttavia, se vuoi unirti a me
per muovere i tuoi passi nella vita,
di buon grado acconsento
a essere tuo, qui sui due piedi.

Sarò il tuo compagno
e, se ti vado a genio,
sarò il tuo servo, il tuo schiavo!

FAUST

E cosa dovrò fare per te in cambio?

MEFISTOFELE

Per questo hai davanti un lungo termine.

FAUST

No, no, il diavolo è un egoista,
è raro che si renda utile agli altri
per amore di Dio.

La tua condizione dilla chiara;
un servo simile è un rischio per la casa.

MEFISTOFELE

Io m'impegno a servirti quaggiù,
pronto al tuo cenno, senza soste e indugi;
di là poi, quando ci ritroveremo,
dovrai fare per me la stessa cosa.

FAUST

Dell'al di là poco mi può importare;
manda prima in frantumi questo mondo,
e poi che l'altro mondo venga pure.
Da questa terra sgorgano le mie gioie,
questo sole rischiara le mie pene;
che io me ne separi prima, e poi
avvenga quel che vuole e quel che può.
Non voglio più sentirne parola né sapere
se nel mondo a venire si odia e si ama ancora,
né se anche in quelle sfere
ci saranno un alto e un basso.

MEFISTOFELE

Se la pensi così puoi arrischiarti.
Impegnati, e nei giorni del presente
assisterai con gioia alle mie arti;
quel che io ti darò nessuno l'ha mai visto.

FAUST

E che vuoi dare tu, povero diavolo?
Lo spirito dell'uomo nel suo tendere all'alto
i pari tuoi lo hanno mai compreso?
Possiedi forse un cibo che non sazi,
un oro fulvo che non stia mai fermo,
ma come argento vivo ti scorra via di mano,
un gioco al quale non si vinca mai,
una ragazza che stretta al mio petto
con gli occhi già si vincoli ad un altro,
e il bel trastullo degli dèi, l'onore,
che si dilegua come una meteora?
Mostrami il frutto sfatto prima di essere colto,
e alberi che ogni giorno rinverdiscano!

MEFISTOFELE

È un compito che non mi fa paura;
posso servirteli tesori come questi.
Ma poi, mio buon amico, arriva anche il momento
di assaporare in pace dei buoni bocconcini.

FAUST

Se mai mi adagerò su un pigro letto in pace,
venga immediatamente la mia ora!
Se con lusinghe potrai tanto ingannarmi
che io mi compiaccia di me stesso,
se con il godimento ti riuscirà d'illudermi,
quello sia per me l'ultimo giorno!
Questa scommessa t'offro!

MEFISTOFELE

Accetto!

FAUST

Qua la mano!

Se dirò all'attimo:

Sei così bello, fermati!

allora tu potrai mettermi in ceppi,

allora sarò contento di morire!

Allora suoni la campana a morto,

allora non dovrai servire più;

l'orologio si fermi, la lancetta cada,

e sia passato il tempo che mi è dato!

Da una parte, il sarcasmo di Mefistofele, con la sua inesauribile capacità di cinismo e realismo, capace di obbligare Faust alla sua verità ma incapace di accorgersi della propria subordinazione ad un più potente disegno divino.

Dall'altra, Faust, nella propria tensione, ha bisogno di Mefistofele per non perdere il senso concreto del disordine che lo attanaglia.

Risulta dunque vero che Faust e Mefistofele sono un'unica entità, che sono necessari l'un l'altro per sopravvivere ed è dunque vero che nel male possono nascondersi i germi del bene ma anche nei più elevati sentimenti vi è qualcosa di satanico o che può diventarlo.

E' proprio questo equilibrio sul filo del rasoio che costituisce tutta la drammaticità interna al Faust.

Sarà questa reciproca necessità a trasformarsi da qui a poco in patto ed il diavolo si lascerà servo e compagno di Faust anche se presto il servo si farà padrone del padrone.

A questo punto, circa metà del libro, ci si chiede quali possono essere in definitiva gli straordinari piaceri e le avventure incredibili che Faust si era ripromesso dall'accordo col diavolo e assistiamo solo alla mediocre beffa lanciata da Mefistofele. I mirabolanti luoghi regalati dal demonio non sono altro che fumo, nient'altro che un'esperienza di angoscia e orrore, dal disprezzo verso i gatti mammoni sino alla paura verso la notte di Valpurga. Insomma, Faust, la ragione umana, cede a Mefistofele, il peccato, ed in cambio riceve il nulla, solo una inconcreta immagine di ciò che potrebbe essere.

Persino la seduzione di Margherita nasconde un esito tragico. Margherita, la rappresentante del piccolo mondo, del mondo che tanto va stretto a Faust, viene sedotta dal protagonista che capisce l'infamia che sta compiendo. Si tratta di infamia perché Margherita ha chiaro il senso della propria fede religiosa, l'orgoglio della sua moralità e del suo ordine di vita. E Faust, anche sapendo tutto questo, nel rimorso, sceglie di conquistarla portandola a far parte del proprio disordine sino ad ucciderla. E' come se l'esigenza di Faust, la necessità di oltrepassare il mondo, uccida colei che lo rappresenta in tutto e per tutto portando il protagonista a pentirsi del proprio desiderio d'onnipotenza.

FAUST

Oh, nulla di perfetto tocca all'uomo,

ora lo sento. In questa voluttà

che mi avvicina sempre più agli dei

tu mi hai dato un compagno, e ormai non posso

fare a meno di lui, benché freddo e insolente

mi degradi ai miei occhi e con un soffio

della sua voce annienti ogni tuo dono.

Senza posa egli attizza nel mio petto

una violenta fiamma per quella bella immagine.

Così dal desiderio brancolo al godimento,

e poi nel godimento mi strugge il desiderio.

Entra Mefistofele

MEFISTOFELE

E questa vita non vi basta ancora?

Come può alla lunga divertirvi?

Assaggiarla una volta va benissimo,
ma poi ci vuole un po' di novità!

FAUST

Vorrei che tu trovassi altro da fare
che tormentarmi nei miei giorni buoni.

MEFISTOFELE

Via, via! Ti lascio in pace volentieri,
non è il caso di dirlo seriamente.

In un compagno come te, bizzarro,
stizzoso e brusco, c'è poco da perdere.

Uno si dà da fare tutto il giorno!

Quel che gli va e quel che è da evitare
non c'è verso al signore di leggerglielo in faccia.

FAUST

Perfetto, è proprio il tono giusto!
Mi dà fastidio e vuole che ringrazi.

MEFISTOFELE

Ma tu, povero figlio della terra,
senza di me che vita avresti fatto?
Io ti ho guarito per un po' dai giri
viziosi della tua immaginazione;
se non era per me, da questo globo
terrestre tu te n'eri già emigrato.

Che ci fai come un gufo appollaiato
dentro le grotte e sopra gole a picco?
Che nutrimento succhi come un rospo
da muschi umidi e sassi gocciolanti?

Un dolce, delizioso passatempo!
Hai sempre nelle ossa il professore.

FAUST

Non capisci, vagare in solitudine
mi dona nuova forza, nuova vita.
Già, ma se tu intuissi questa gioia,
sei demonio abbastanza da privarmene.

MEFISTOFELE

Diletto ultraterreno!

Coricarsi sui monti la notte, alla rugiada,
in estasi abbracciare terra e cielo,
come un dio dilatarsi, frugare nelle viscere
della terra col tarlo del pensiero,
sentir nel petto tutto intero il creato,
tronfio della sua forza godere non so cosa,
dileguarsi nel tutto in estasi amorosa,
ormai scomparso il figlio della terra,
e poi concludere l'alta intuizione

con un gesto

in un modo che... non posso dire.

FAUST

Mi fai schifo!

MEFISTOFELE

La cosa non vi garba;
ma dite pure con decenza "che schifo".
Davanti a caste orecchie non si può nominare
ciò a cui i casti cuori non sanno rinunciare.
Per farla breve, vi concedo il piacere
di mentire a voi stesso all'occorrenza;

ma il signore non terrà duro a lungo.
Sei già di nuovo ridotto uno straccio,
vai avanti così, e ti riduci
pazzo per l'angoscia e il ribrezzo!
Finiscila! La tua bella è chiusa in casa,
tutto le si fa triste e soffocante,
non le esci più di mente,
ti ama in modo irresistibile.
Con che furia in principio traboccava il tuo amore,
come un ruscello gonfio dal disgelo;
tu gliel'hai versato tutto in cuore,
e adesso il tuo ruscello è inaridito.
Aniché troneggiare nelle selve
il gran signore, direi, farebbe meglio
a ricompensare la scimmietta
per il suo amore, poverina!
Che pena, il tempo non le passa mai;
sta alla finestra, guarda le nubi andare
oltre la vecchia cinta delle mura;
canta "Se fossi un uccellino!"
tutto il giorno e metà della notte;
a volte è gaia, quasi sempre è triste,
a volte non le resta più una lacrima,
poi è di nuovo calma, o così pare,
e sempre innamorata.

FAUST

Serpente! Serpente!

MEFISTOFELE *fra sé*

Tanto è vero che ti piglio!

FAUST

Infame! Allontanati da me,
non nominare la bella donna!

Non riportare ai miei sensi quasi folli
il desiderio del suo dolce corpo!

MEFISTOFELE

Ma come andrà a finire? Lei ti crede fuggito,
e infatti per metà lo sei.

FAUST

Io le sono vicino, e per lungi che fossi
non la potrei scordare né perdere mai più;
io invidio anche il corpo del Signore,
quando le labbra sue lo possono toccare.

MEFISTOFELE

Ma bravo, amico! Io spesso vi ho invidiato
per le due gemelline al pascolo fra rose.

FAUST

Va' via, ruffiano!

MEFISTOFELE

Bene! Voi insultate, io rido.

Il Dio che creò i ragazzi e le ragazze
comprese che il più nobile mestiere
è quello di creare l'occasione.

Andiamo, è davvero una tragedia!

Non alla morte vi tocca andare,
ma nella stanza della vostra bella.

FAUST

Tra le sue braccia la gioia del cielo
 che cosa è? Mi scalderei al suo petto,
 ma non sentirei sempre il suo tormento?
 Non sono io il reietto, il senza casa,
 creatura disumana senza meta né pace,
 che come una cascata balza di roccia in roccia,
 furiosamente attratta dall'abisso?
 E là nella capanna, sul campicello alpino,
 con i sensi infantili ancora acerbi,
 lei in disparte, tra le sue faccende,
 chiusa nel suo piccolo mondo.
 All'odiato da Dio,
 a me, non è bastato
 aggredire le rocce
 e mandarle in frantumi!
 Lei, la sua pace dovevo seppellire!
 Dovevi avere, Inferno, questa vittima!
 Abbreviami, demonio, il tempo dell'angoscia!
 Quel che deve avvenire avvenga subito!
 Precipiti su di me il suo destino
 e sia perduta insieme a me!
 MEFISTOFELE
 Ecco di nuovo che ribolle e avvampa!
 Ma entra invece a consolarla, sciocco!
 Quando una testolina non vede via d'uscita,
 s'immagina di già che sia finita.
 Viva chi non si perde di coraggio!
 Eppure sei di solito abbastanza indiavolato.
 Al mondo non c'è cosa più ridicola,
 trovo, di un diavolo che si dispera.

Tutta la prima parte del *Faust* presenta una realtà piuttosto circoscritta, fatto di avvenimenti quotidiani e di personaggi ben definiti, dei quali possiamo immaginare la faccia e comprendere le emozioni.

La seconda parte invece si apre con l'ampio respiro di un mondo completo, ricco di avvenimenti sociali e politici, nei quali sembra di intravedere alcuni personaggi storici molto noti. Tutto il primo atto si svolge all'interno di una corte imperiale e il periodo storico con le sue circostanze rimanda, in generale ad un Sacro Romano Imperatore, volendo scendere nel dattaglio pare proprio essere Carlo V. La corte è qui rappresentata come il luogo della potenza di Mefistofele, per cui anche il lettore resta coinvolto nel turbinio di eventi, apparizioni e illusioni che mette in moto. La sua azione è sottile, in un ambito delicato: nella sala del trono l'imperatore sta discutendo con il suo consiglio dell'assoluta carenza di giustizia, del proseguire, senza via d'uscita, della guerra e soprattutto dell'enorme mancanza di denaro in tutte le terre dell'impero (si potrebbe dire che da allora nei governi non è cambiato niente: i problemi sono sempre gli stessi e, guarda caso, anche quelle che sembrano le vie d'uscita!). Nel momento faticoso la corte si volge però al carnevale ed ecco, Mefistofele, sotto vari aspetti presenta una fantasmagorica danza di figure mitiche, con tanto di magnifici carri; su tutti troneggia proprio Faust in veste di Plutone, dio della ricchezza, che domina su tutti gli altri.

In questi tratti, l'opera diventa difficile da seguire, quasi dispersa in eccessive iperboli e miriadi di personaggi, come in una stanza di specchi in cui tutto è riflesso, lucente e moltiplicato all'infinito. Ma in tutto il controllo è nelle mani nascoste di Mefistofele che con un artificio fa firmare all'imperatore il decreto che sancisce la nascita della carta moneta, soluzione (fasulla) di tutti i problemi dell'amministrazione imperiale: con la garanzia di tutti gli innumerevoli tesori lasciati in tempi remoti e sepolti nelle terre dell'impero, la carta moneta diventa sistema di pagamento e tutti, soldati, cortigiani, fornitori si lasciano andare in quella che credono vera abbondanza.

IL MAGGIORDOMO entrando di corsa
 Serenissimo, mai nella mia vita

pensavo di annunciarti felicità più bella
di questa, che mi allarga adesso il cuore
e mi colma di gioia in tua presenza:
tutti i conti pagati ad uno ad uno,
gli artigli degli usurai placati, ed io
libero dalle pene dell'Inferno;
non sarei più sereno in Paradiso.

IL COMANDANTE DELL'ESERCITO lo segue di corsa

Si è concesso un acconto sulla paga,
tutti i soldati rinnovano la ferma,
si sente sangue nuovo nelle vene
il lanzo, osti e donnine se la spassano.

IL CANCELLIERE avvicinandosi lentamente

Grande fortuna nei miei tardi giorni. -
Guardate il foglio greve di destino
che ha tramutato in gaudio ogni tormento.

Legge

"Sia noto a chiunque lo desideri:
questo biglietto val mille corone.
Giace a sua garanzia, pegno sicuro,
l'infinita ricchezza sepolta nell'impero.
E si provvederà che il gran tesoro,
appena dissepolto, serva per convertirlo".

Ma non dobbiamo dimenticare quello che è il perno attorno al quale gira tutta l'azione di Mefistofele: ingannare Faust. La potenza mostratagli inducono l'imperatore a richiedere al potente uomo Faust l'apparizione magica di altri due personaggi del mito: Paride ed Elena. Ancora una volta Mefistofele mette in moto il meccanismo dell'illusione che stordisce: obbliga Faust a scendere in luogo profondo dove risiedono gli esseri che creano la realtà. Qui possiamo vedere Goethe creatore: questi esseri, le Madri, sono inventati da lui e "*custodiscono le essenze immutabili che generano le essenze particolari*".

Faust ritornerà intronato dal luogo da questo luogo e non riuscirà a fare a meno di rimanere accecato dalla bellezza di Elena tanto che, pur presentando alla corte due spiriti cercherà di impedire a Paride di rapire Elena senza però riuscirci.

Questo è il punto in cui il genio creatore di Goethe prende il sopravvento: Faust, la mente ottenebrata dal ricordo dello spirito di Elena, vuole a tutti i costi ritrovarla e Mefistofele lo conduce al secondo sabba presente nell'opera, una nuova Valpurga, definita classica nel vero senso del termine perché è in terra di Grecia, proprio nel tempo di quelle figure mitiche che già hanno avuto parte sostanziosa nelle scene della corte imperiale.

Quello che ci è sembrato più evidente nei 3033 versi che costruiscono questo ampio giro nel mito, ricchissimo, ancora una volta di personaggi umani, divini e semidivini è la volontà di Goethe di trascinare il lettore nella stessa illusione che vive Faust ad opera di Mefistofele. E se sono moltissimi i personaggi, tanto che alla fine è difficile ricordare il motivo dell'ingresso di ognuno (se motivo aveva, o se, proprio come un sabba, il caos è la matrice comune di tutto), addirittura pare mordersi la coda lo stesso Mefistofele irretito dalle streghe classiche: sfingi, lămie, sirene.

Nel frattempo Faust è alla ricerca di Elena: donna di bellezza sovrumana e di assoluta potenza erotica e preda di numerosissimi eroi. Ma in realtà essa è solo e sempre una statua e un fantasma. Elena è moralmente un simbolo di pienezza e ricchezza dei sensi ma tutto quel che dice e fa si svolge in un sogno o in una allucinazione, in uno stato di malessere e di semicoscienza.

Tutta la vicenda è priva di verosimiglianza ed è inutile ricercarne una: il complesso di allusioni storiche, letterarie e figurative di questo atto ha certo più di una giustificazione e interpretazione ma è soprattutto l'occasione di una ininterrotta invenzione linguistica

ELENA a Faust

Anche su me si avvera purtroppo un detto antico:
felicità e bellezza non stanno a lungo unite.
Lacerato è il legame della vita come dell'amore;

rimpiangendoli entrambi, dico un addio doloroso
e ancora una volta mi getto a te nelle braccia.
Persefone, accogli il ragazzo e me stessa!

Abbraccia Faust, la sua parte corporea svanisce, a lui restano tra le braccia la veste e il velo

Con il procedere dell'azione e la conseguente maturazione del personaggio di Faust, si ha sempre di più la sensazione di quanto sia davvero monumentale l'opera di Goethe: se infatti nel corso di tutta la tragedia Faust non è stato che il dominatore dell'epoca rinascimentale e, in parte, anche del mondo classico, la conclusione ci presenta un personaggio totalmente ridimensionato di fronte al cambiamento radicale che si profila all'orizzonte. Sotto la guida di Mefistofele, Faust si lascia alle spalle il mondo rinascimentale e indirizza i suoi ultimi passi verso il tempo dell'età borghese neonata, in cui le certezze del mondo antico vengono meno; è proprio questo mutamento a segnare lo spirito del "professore".

In sostanza, di fronte a questo decisivo quanto inaspettato passaggio, Goethe "riduce" la possanza del suo personaggio facendogli venire meno quei tratti di superomismo che avevano caratterizzato Faust sin dalle prime battute. In effetti si potrebbe pensare che la mossa di Mefistofele sia quanto mai saggia, cioè il condurre Faust laddove il potere della magia viene meno, sostituito dal dominio scientifico-tecnologico, e azzardata nello stesso tempo (in ogni caso la magia è l'ambito attraverso cui Mefistofele ha da sempre avuto la presa più forte su Faust).

Ma la cosa che più irretisce Faust nel proseguire è il suo ancora troppo profondo attaccamento al mondo medioevale e rinascimentale (il rapporto che lo lega con l'Imperatore assume tutte le caratteristiche di quello re-vassallo in ambito medioevale); essere al servizio dell'imperatore porta a Faust il beneficio del potere, un feudo su cui poter realizzare tutta la potenza che gli viene da Mefistofele.

Ma la mancanza di certezze nel periodo che sta per arrivare è anche testimoniata dall'apparire sulla scena di un personaggio a sé stante, ovvero il Viandante; figura che solca tutta la storia della letteratura mondiale (e che vede in Ulisse il suo apice), la sua prerogativa è quella di avventurarsi dove gli altri uomini non osano; tuttavia qui il salto è troppo persino per lui, che finisce con l'essere ucciso da Mefistofele, quasi a dire che il nuovo tempo non ha niente a che fare col passato. È il primo a comparire nel quinto e ultimo atto ed è lo strumento per mettere in relazione l'ultimo segno di verità e di pace dell'uomo che una coppia di anziani contadini realizza nella sua semplicità di vita. È proprio in questo tempo che Faust giunge alla morte. "[...] Tanto folto fervore, lo potessi vedere! In una terra libera fra un libero popolo esistere! Potrei dire a quell'attimo: Fermati, sei così bello!"; sono queste le ultime parole di un Faust ormai vegliardo. Goethe ci lascia di fronte a un personaggio completamente trasformato nel corso degli anni: dallo scetticismo della gioventù, Faust è giunto allo stupore e alla meraviglia nei confronti della Natura e, soprattutto, delle opere dell'uomo.

FAUST

Lungo il monte si stende una palude,
appesta quanto è stato conquistato;
bonificare il putrido acquitrino
sarebbe l'ultima, la più alta conquista.
Aprirò spazi dove milioni di uomini
vivranno non sicuri, ma liberi ed attivi.
Verdi, fertili i campi; uomini e greggi
subito a loro agio sulla terra nuovissima,
al riparo dell'argine possente
innalzato da un popolo ardito e laborioso.
Qui all'interno un paradiso in terra,
laggiù infurino pure i flutti fino all'orlo;
se fanno breccia a irrompere violenti,
corre a chiuderla un impeto comune.
Sì, mi sono votato a questa idea,
la conclusione della saggezza è questa:
merita libertà e la vita solo
chi ogni giorno le deve conquistare.
Così vivranno, avvolti dal pericolo,
magnanimi il fanciullo, l'uomo e il vecchio.
Vorrei vedere un simile fervore,

stare su suolo libero con un libero popolo.

All'attimo direi:

Sei così bello, fermati!

Gli evi non potranno cancellare
la traccia dei miei giorni terreni. -

Presentando una gioia così alta
io godo adesso l'attimo supremo.

Faust cade riverso, i Lemuri lo prendono e lo depongono al suolo

MEFISTOFELE

Non lo sazia alcun piacere, non gli basta alcuna gioia,
continua a vagheggiare forme sempre diverse;

e l'ultimo, scadente, vuoto attimo,
poveretto, desidera tenerlo.

Lui che mi resisté con tanta forza,
il tempo vince, il vecchio è nella polvere.

L'orologio si ferma -

CORO

Si ferma! Tace come la mezzanotte.

La lancetta cade.

MEFISTOFELE

Cade, è compiuto.

CORO

È passato!

MEFISTOFELE

Passato! Una parola sciocca.

Perché passato?

Passato e puro nulla sono la stessa cosa!

A che pro dunque l'eterno creare!

Per far sparire il creato nel nulla!

"È passato!" Che senso si ricava?

È come se non fosse stato affatto,

eppure gira in tondo, come fosse.

Per me io preferisco il Vuoto Eterno.

Morte

Faust riassume in sé i più laceranti scontri ideologici, esasperandoli attraverso soluzioni ambigue e problematiche: è un ateo che risente con terrore delle proprie bestemmie, un eretico egocentrico troppo vicino alla fede per essere davvero un indifferente. Nel corso di tutta la vita resta dilaniato tra orgoglio e disperazione, sospeso tra immanenza e trascendenza, sognando di farsi Dio e vendendosi al diavolo.

È solamente negli ultimi attimi che Faust si libera dal dualismo che lo ha accompagnato da sempre: poco prima di morire Faust si rende conto che la magia gli ha tolto una parte essenziale della sua umanità, e perviene così a un'intuizione suprema: un tempo, stanco del sapere razionale e della vana scienza dell'università, si era volto alla magia; aveva desiderato, concludendo il patto, di trovare in Mefistofele un servitore docile, un comodo strumento che in modo sovranaturale lo aiutasse a soddisfare la propria volontà. Poco a poco si è accorto che Mefistofele non è il servitore che egli avrebbe voluto, ma vede che le sue intenzioni sono continuamente falsate e distorte.

Alla luce di questa rivelazione Faust rompe l'ultimo legame che l'univa a Mefistofele: non aspira più a vedere eseguita la propria volontà; ormai vuole che l'uomo sia libero.

Però non si pente di quello che ha fatto; è stato titano e ha usato la magia, ma l'esperienza gli ha insegnato che la magia sovranaturale è un punto di vista inferiore.

Conclude l'opera una scena in cui vengono esaltati i tratti naturalistici e panteistici (molti) e cristiani (pochi) di Goethe: di fronte all'assemblea delle anime che attendono il giudizio divino passa lo spirito di Faust che pare in quest'occasione ricongiungersi con gli elementi naturali, che per un breve periodo lo avevano visto come loro signore, con gli astanti, con il coro dei beati e con Dio stesso (nonostante non sia presente nella

scena). C'è in questo Goethe un profondissimo senso della *religio*, ossia del legame fra tutti gli esseri viventi e la potenza divina, fra mondo organico e inorganico, fra vita e morte come fra passato e futuro.

GLI ANGELI librandosi in alto nell'atmosfera recano la parte immortale di Faust

Salvato dal male è questo nobile
anello del mondo spirituale,
chi sempre faticò a cercare
noi possiamo redimerlo.

E se dall'alto anche l'Amore
per lui è intervenuto,
la schiera beata gli va incontro
con caldo benvenuto.

GLI ANGELI PIÙ GIOVANI

Quelle rose che avemmo dalle mani
amoroze di sante penitenti
ci aiutarono a vincere, a portare
l'alta impresa a buon fine, a conquistare
la preda di quest'anima preziosa.

Le spargemmo, e cedettero i malvagi,
li colpimmo, e fuggirono i demoni.
Non le pene consuete dell'Inferno
provarono, ma quelle dell'amore;
un tormento acuto morse
anche il vecchio satanasso.

Esultate! Ci è riuscito.

GLI ANGELI PIÙ PERFETTI

Ci resta un resto terrestre
penoso da portare,
anche se fosse asbesto,
tuttavia non è puro.
Se la potente forza dello spirito
attirò a sé
gli elementi,
nessun angelo può
disgiungere la duplice natura
unita intimamente,
solo l'Amore eterno
la potrà separare.

DOCTOR MARIANUS nella cella più alta e più pura

Qui libera è la vista,
lo spirito si eleva.

Passa un corteo di donne,
fluttuando verso l'alto.
Splendida in mezzo ad esse,
di stelle incoronata,
la regina del cielo,
al fulgore la vedo.

Rapito

Suprema sovrana del mondo!

Lascia che nell'azzurra
tenda tesa del cielo
contempli il tuo mistero.
Accogli ciò che grave e soave
commuove all'uomo il cuore
e a te lo reca incontro

con una santa voluttà d'amore.
Indomabile è il nostro coraggio,
se tu sublime comandi;
la vampa ardente si modera
di colpo quando ci appaghi.
Vergine, pura nel senso più bello,
madre, degna di onore,
regina eletta per noi,
nata pari agli dei.
Intorno a lei si volgono
nuvolette leggere,
sono le penitenti,
schiera gentile,
strette alle sue ginocchia,
ne respirano l'etere,
bisognose di grazia.
A te, all'Intangibile
venire fiduciose
non è vietato a donne
facili da sedurre.
Travolte perché deboli,
difficile è salvarle;
chi per sua forza strappa
i lacci delle voglie?
Svelto il piede non scivola
su una china levigata?

Chi lo sguardo e il saluto non confonde,
o un sospiro lusinghiero?

Si avvicina librandosi la Mater Gloriosa
IL CORO DELLE PENITENTI

Ti libri in vetta
ai regni eterni,
odi qui il pianto,
o Senza pari,
Piena di grazia!

MAGNA PECCATRIX (Luca VII, 36)

Per l'amore che sui piedi
di tuo figlio in Dio trasfuso
versò un balsamo di lacrime,
benché il fariseo schernisse;
per il vaso che copioso
versò gocce profumate,
per i riccioli che soffici
tersero le membra sante -

MULIER SAMARITANA (Giovanni IV)

Per il pozzo dove un tempo
radunò le greggi Abramo,
per il secchio che le labbra
toccò fresco al Redentore;
per la pura ricca fonte
che da allora si diffonde
là abbondante, sempre limpida,
e attraversa tutto il mondo -

MARIA AEGYPTIACA (Acta Sanctorum)

Per il luogo sacrosanto
dove posero il Signore,

per il braccio che al portale
mi respinse ammonitore;
per quaranta anni di ammenda
che fedele nel deserto
vissi, per l'addio beato
che io sulla sabbia scrissi -

A TRE

Tu che a grandi peccatrici
non rifiuti tua presenza,
tu che accresci e rendi eterno
il premio della penitenza,
dona a questa anima buona,
che peccò una volta sola,
che non seppe di mancare,
il perdono meritato!

UNA POENITENTIUM detta un tempo Greta, stringendosi ad esse

China, china,
o Senza pari,
o Radiosissima,
clemente il tuo viso alla mia gioia!
Colui che un tempo amai,
non più offuscato,
è ritornato.

Cinto dal coro nobile di spiriti
il nuovo eletto appena si ravvisa,
appena sente la sua nuova vita,
e già assomiglia alla legione santa.
Vedi come si svincola da ogni
laccio terreno dell'antico involucro
e come esce dalla veste eterea
la forza prima della gioventù.
Concedi a me di essergli maestra,
lo acceca ancora la nuova luce.

MATER GLORIOSA

Vieni, innalzati a sfere più alte!
Quando ti avrò sentito, seguirà.

DOCTOR MARIANUS il volto proteso in adorazione

Guardate allo sguardo che salva,
tutti voi per rimorso soavi,
per mutarvi con animo grato
verso un destino beato.
Ogni intento più nobile
si consacri a servirti;
vergine, madre, regina,
dea, rimani benigna!

CHORUS MYSTICUS

Tutto il peribile
è solo un simbolo;
l'inatingibile,
qui si fa evento;
l'indescrivibile,
qui ha compimento;
l'Eterno Femminile
ci fa salire.

FINIS